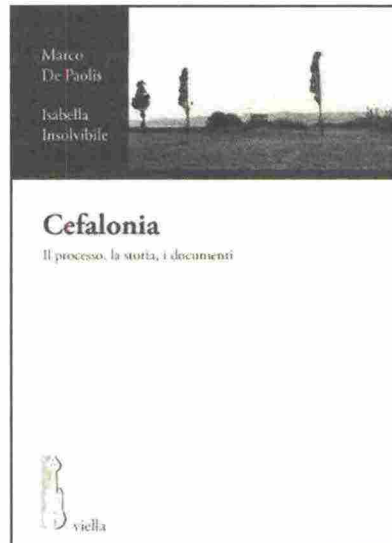


Marco De Paolis
Isabella Insolubile

Cefalonia
Il processo, la storia, i documenti
Viella, Roma 2017
Pp. 205 - € 22,00

Il volume fa parte di una serie sui processi per crimini di guerra in Italia, scelti tra quelli in cui uno dei due autori, il procuratore militare della Repubblica Marco de Paolis, nominato «Testimone del Tempo» al Premio «Acqui Storia» 2018, destando sorpresa e sconcerto negli ambienti storiografici, è stato il pubblico ministero. Per la notorietà del caso, probabilmente, è stato incluso anche l'eccidio di Cefalonia, pur essendo fuori dai nostri confini. Il processo si è concluso nel 2013 con la prima condanna in Italia per l'eccidio, quella di un caporale della *Wermacht*, Alfred Stork, unico superstite di uno dei plotoni di esecuzione che eseguirono il massacro di 117 ufficiali italiani alla località denominata «Casetta Rossa», il 24 settembre, due giorni dopo la resa della divisione *Acqui*. La condanna ha avuto un valore soprattutto simbolico, perché il novantatreenne Stork non poteva essere estradato e ha continuato la sua vita senza alcuna limitazione. Sarebbe anche difficile sostenere che è stata fatta giustizia con la condanna di un mero esecutore, e per di più soltanto delle fucilazioni alla casetta rossa, mentre tutti i maggiori responsabili - ad eccezione di Lanz, processato a Norimberga - hanno potuto godere di una totale impunità, nonostante siano stati fatti dei processi sia in Italia che in Germania. Le ragioni di opportunità politica che hanno bloccato i procedimenti sono note, e sono state chiarite con le indagini seguite al ritrovamento nel 1994 dei fascicoli occultati del cosiddetto «armadio della vergogna».

Il sottotitolo del libro, *Il processo, la storia, i documenti*, promette più di



quello che effettivamente offre. La storia è riassunta in 33 pagine da Isabella Insolubile, le vicende giudiziarie di Cefalonia sono qui sintetizzate da De Paolis in una cinquantina di pagine, ma alcuni dei documenti sono molto utili, come l'elenco dei testi e degli imputati dei processi sull'eccidio di Cefalonia e alcuni interrogatori degli indagati, anche se non sono molto chiari i criteri di scelta e i documenti non sono collegati con i testi.

De Paolis si concentra ovviamente sui processi ai tedeschi, ripercorrendo le varie fasi delle indagini in Italia e in Germania, già note perché erano già state oggetto di diversi saggi dello stesso autore. Questioni ancora controverse sono invece quelle dei procedimenti avviati sia da denunce di parenti sia da inchieste del Ministero della Guerra contro gli ufficiali responsabili della grave crisi disciplinare che spinse una parte della Divisione a disobbedire agli ordini del comando. L'autore si sofferma su questo aspetto, ancora così attuale, ma sembra ignorare la documentazione esistente, rifacendosi acriticamente alle sentenze degli anni 50 sui vari procedimenti, come se fossero pienamente attendibili, mentre avevano spesso svisato i fatti ed erano giunte a conclusioni contraddittorie, che sarebbe stato opportuno riesaminare.

Il volume non affronta gli aspetti controversi, come il dibattito sul numero dei morti o il «caso Apollonio», uno dei promotori della azione armata contro i tedeschi, divenuto dopo l'eccidio il comandante delle batterie italiane al servizio dei tedeschi, mentre manteneva contatti con i partigiani. Apollonio riuscì ad occultare le sue responsabilità e ad emergere nel

dopoguerra come l'eroe di Cefalonia, accusando il comandante della Divisione il generale Gandin fucilato dai tedeschi, di essere il responsabile della strage. Il giudizio su Apollonio e sull'effettivo numero dei morti, che nelle cifre ufficiali continua ad essere molto superiore alla realtà, ha per anni diviso superstiti e storici. Una revisione, iniziata con libri di Filippini, figlio di un ufficiale ucciso a Cefalonia, e poi con quelli più recenti di Gianfranco Ianni, di H. Frank Meyer e infine del volume di Elena Aga Rossi, che ha pubblicato un'ampissima documentazione sul collaborazionismo di Apollonio, stenta ad affermarsi di fronte a un mito ormai consolidato. Eppure già nel 1948 il tenente colonnello Picozzi, membro della prima missione ufficiale che nel 1948 si era recata a Cefalonia per indagare sugli avvenimenti, aveva redatto una relazione molto accurata su Apollonio, ma per ragioni politiche la relazione era stata secretata e Apollonio non soltanto assolto nei vari procedimenti a suo carico, ma aveva conquistato rapidamente i massimi gradi nell'esercito.

L'autore dà per scontato, nonostante le numerose prove al contrario, che Apollonio e Pampaloni non furono responsabili di insubordinazione nei confronti del generale Gandin per costringerlo a attaccare i tedeschi, tanto da ricordare che sono considerati «eroi nazionali» (p.60), ma questa rappresenta l'opinione soltanto di una parte dei superstiti e dei parenti dei militari uccisi a Cefalonia e a Corfù. Anche la distribuzione delle onorificenze, al contrario di quanto sembra pensare De Paolis, mostra un atteggiamento ondeggiante e contradd-

ditorio da parte delle autorità militari. Nessuna considerazione sembra meritare nel libro il generale Gandin, che tentò di salvare i suoi uomini cercando di trattare una resa onorevole con i tedeschi, denigrato e accusato da Apollonio di colpe inesistenti. Nel suo caso gli autori non sentono l'esigenza di «fare giustizia». La Insolubile, si limita ad accennare alle posizioni contrastanti su Gandin e Apollonio soltanto in una nota, in cui sostiene in un linguaggio poco comprensibile che Gandin e Apollonio devono essere visti come «*degli elementi tra gli altri, non oggetto di aprioristiche prese di posizione*» (p. 30, nota 61).

Anche altri giudizi espressi da De Paolis appaiono almeno discutibili, quando ad esempio ripete l'argomento, già alla base del processo contro Stork, che l'Italia era «*di fatto e di diritto*» in guerra contro la Germania, (p.80). In realtà poteva esserlo di fatto, ma non di diritto, visto che il nostro governo dichiarò guerra alla Germania soltanto il 13 ottobre 1943. Vi sono nel libro anche varie inesattezze su episodi molto noti: De Paolis scrive che Pampaloni fu «*ferito a tradimento*» da un ufficiale tedesco, poco prima che venissero fucilati tutti gli uomini della sua batteria, ignorando evidentemente la descrizione degli eventi fatta più volte dallo stesso Pampaloni.

Infine il libro non utilizza l'enorme materiale di testimonianze raccolto con i processi per affrontare temi finora trascurati, come ad esempio la varietà di atteggiamenti dei tedeschi sull'eccidio, e offrire stimoli per una riflessione su una vicenda tanto complessa.

CARLO SBURLATI

